

*Amministratore sagace e solerte
capace di creare unità. Aveva tutte le doti
di proletario onesto e laborioso*

Fu assessore del Comune di Pedace dal 1964 al 1975 ed era apprezzato da tutti, pur non avendo titoli accademici e culturali da far valere, perché la sorte gli riserbò un'esistenza di duro lavoro fin da bambino. A 10 anni, morto il padre, Giovanni, dovette cominciare a lavorare essendo rimasto unico sostegno della madre, Maria D'Ambrosio e della sorella Amalia; poi vennero le traversie e le difficoltà della Prima guerra mondiale e di studio per Francesco Cava non se ne parlò più. Crescendo forgiava il suo carattere mite e forte, che furono, assieme alla rettitudine, le sue doti principali, che lo fecero amare da tutti.

Nel secondo dopoguerra emigrò in Albania dove il suo compaesano ing. Rota dirigeva i lavori per la costruzione di un ponte e lo volle con sé. Sapeva superare gli immancabili contrasti che insorgono fra le persone; lo chiamavano tutti 'zu Franciscu come fosse un congiunto, e tutti si rivolgevano a lui per averne consiglio. Fu sposo tenero di Concetta De Luca, dalla quale ebbe 6 figli, cinque maschi e una sola femmina, Maria, che quasi bambina si assunse il ruolo di mamma dei fratelli, dopo che la madre, ancor giovane, morì.

Francesco Cava non si risposò e guidò i figli con fermezza non disgiunta da dolcezza, e seppe

LA POLITICA SIA COMPETIZIONE DI IDEE E CONFRONTO DI PROPOSTE E NON GENERI MAI ODI NE TRASCENDA ALL'INCIVILTÀ DELL'INSULTO
CONFERMO SULLE RISORSE
DEL POPOLÒ ITALIANO
PUNTANDO FINO ALL'ULTIMO SULLO SCONTRO

Prodi lascia un'eredità di lacerazioni profonde

I più accorti commentatori politici (di tutte le tendenze) concordano sul fatto che il naufragio del governo Prodi segna la fine di un modo di governare e del "modo italiano" di fare politica. Tutti concordano che non si può governare oggi i propri avversari ma per uscire al proprio periglio. E tutti sostituiscono che il progetto deve essere chiaro e ben definito. Il governo Prodi non è morto l'altra sera al Senato, ma era nato morto, perché nelle 361 pagine del programma regnava la paura quella che gli potesse da qui in là e i ricatti che frangeva ogni problema senza poterne risolvere alcuna. La statistica ufficiali confermano che finora parte delle famiglie ita-

Prodi è affondato al di fuori contrariamente a senza che vedessero questi veloci di fango fino al giorno prima, ha affiorato di Senato la fiducia. Ora la PdL c'è per interpellanza, come diceva il suo ostacolo, ed è arrivata al voto, mentre tutti gli consigliavano di non farlo, meno aspro lo sospira, che ha avuto conseguenze sempre più difficili alla fiducia. Non era meglio che Prodi tornasse a casa

Ping-pong (di Gianni Cicali)

Leopoldo Costantini

Il titolo del Centrone Prodi è invecchiato e indebolito, anche se non troppo nel nuovo progetto. L'idea di trasformare il giornale non sembrava a Cesare Caccia che non fosse ancora infelice e attendeva nella sua memoria il primo degli articoli. Il giorno dopo era questo: «Quale delle precedenze del mondo italiano sono adatte per riformare la società secondo una linea di sviluppo con funzionalità difensiva, cioè la sopravvivenza degli esponenti? L'esperienza "Nostra" è stata decisiva, a Hirschman. "Non dobbiamo nulla ai padroni"». Evidentemente al punto riconosciuto un libertino di diritti e libertà che lo aveva in segno di sollempni, nonché di obbligo da me, insomma. O amministratore burocratico che poi si trova sempre a fare i conti con i padroni.

L'OPINIONE

Le "mankopiatte"

E' vero, se ricorda un pregiudizio, di questo Paese: l'esperienza, e il tempo della "Principia", per inchiarirsi le misure per difendere, con rispetto per i precisi desideri delle varie categorie. Questo non è mai stato, nemmeno la massoneria illuminata, capace del proprio presidente e responsabile Carlo de Mattei. Ma insomma quel modo si è ripetuto nei giorni scorsi: le riforme (cheverre angustia ed ingorghi) dei liberalesgaziani dei servizi pubblici hanno fatto rima, prima del tutto, con la disperazione e la paura, quindi con la riforma di Napolitano (calleggiata da Veltimo e da gran parte del centrodestra), di riformare la legge elettorale prima di andare alle urne. Ma Prodi non ha in alcun modo trovato un ragionevole dialogo. Preferendo, eccellente le divisioni e lo scontro.

Ora tutti, compreso il centrodestra, dovrebbero capire che partendo sulla strada dello incontro non conviene a nessuno, nemmeno a chi può vincere le elezioni. Un'esercita così in Italia, fortunatamente, non può durare, non può restare, non può rimanere mai chiusa. L'autonomia, la libertà, il credito e democrazia non possono che venir meno. Francesco Alberoni nella rubrica che cura per la prima pagina del Corriere, fa festeggiare

GARDE CONSIDERAZIONI DI F. ALBERONI

I mali della società democratica si curano con la ricostruzione dell'etica europea

La società democratica può funzionare solo se assicura a buone leggi può fare affidamento sul consenso, sulla correttezza, sulla trasparenza del cittadino. In proposito, Francesco Alberoni nella rubrica che cura per la prima pagina del Corriere, fa festeggiare

tenerli uniti, ormai grandi e tutti avviati a un onesto lavoro, spronandoli e guidandoli a costruire su un terreno ereditato dalla madre un edificio condominiale.

Si spense a 83 anni, nel 1985 e tutti lo piansero ricordandone la serena solidarietà che sapeva esprimere. Da assessore si distinse per la continuità nella presenza e nel lavoro, per la diligenza con cui seguiva ogni pratica e per la pacata disponibilità che aveva con tutti. Fu amministratore che assolveva i doveri della carica con spirito di servizio, senza albagia e con assoluto disinteresse. Un amministratore di altri tempi del quale si è ormai perduto, purtroppo, lo stampo.